

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO QUADRIMESTRALE

Direttore Scientifico: **NICOLA BORRELLI**



SOMMARIO

N. BORRELLI — *Dell'attribuzione di una rara moneta.*

C. PROTA — *Per un voluto follaro del Re Ruggiero II.*

G. CARRELLI — *La figura della mezzaluna nella moneta cristiana di Napoli e Sicilia.*

Recensioni.

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO QUADRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 — Estero L. 30 — Un numero separato L. 3

di diritto ai Soci

AVVERTENZE — Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini. I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annunzio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 2.40. Desiderando ricevuta aggiungere L. 0.60. Alla richiesta di copie pregasi accompagnare l'invio dell'importo della francatura in ragione di L. 0.20 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Soci ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

ENRICO CATEMARIO dei Duchi di Quadri

VICE PRESIDENTE

Dott. Cav. Uff. LUIGI GILIBERTI

SEGRETARIO

Dott. GIOVANNI BOVI

TESORIERE

Cav. CESARE RATTI

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. Cav. LUIGI DELL'ERBA

Cav. NICOLA BORRELLI

Cav. CESARE RATTI

Avv. CONSALVO PASCALE

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

DELL'ATTRIBUZIONE DI UNA RARA MONETA

Una rara e dubbia moneta (e dubbia appunto perchè rara, in quanto che i pochi esemplari che se ne conoscono non permettono una esatta lettura della epigrafe) è quella che il Garrucci (1) ed il Pais (2) attribuiscono ad Aurunca e il Dressel (3) ed il Löbbecke (4) a Neapolis, che il Sambon, dubitativamente, riporta ora a Neapolis (5) ora ad Acerrae (6), e che — senza ricordare altre più o meno infondate attribuzioni (7) — il Prof. P. G. Goidanich (8), ultimo in ordine di tempo, assegna a « località incerta », non diversamente del Friedländer (9), che la include tra le « unbestimmte Münzen ».

Ecco—come nell'opera del Sambon (10)—la descrizione della moneta:

D/. Testa laureata di Apollo (11) a s.; dietro, patera
R/. Delfino nuotante a s.; sopra, AKRV...M, o AKKV...M (12)
(*iscr. osca, retrograda*), sotto, MAKKIIS (13) (*iscr. retr.*)
—e clava.
(Litra (?)) (Stile buono).

(1) Garrucci in « Bull. Arch. Nap. » 1852 p. 65.

(2) Pais, *Italia Antica*, vol. II, Firenze 192 p. 1.

(3) Dressel, *Cat. Mus. di Berlino*, III, 1, 148.

(4) Löbbecke, in « Zeit. für Num. » XV p. 35.

(5) Sambon *o. c.* p. 188, nota.

(6) Sambon *o. c.* 419.

(7) Marcina, Arpi, Salapia.

(8) Goidanich, *I rapp. cult. tra Roma e gl'Italici*. Bologna 1931, p. 52 s.

(9) Friedländer, *Die osk. Münzen*, p. 63.

(10) Sambon, *o. c.* p. 419.

(11) Per la dichiar. dei tipi vedasi in questo « Boll. » (1930 n. 1), il nostro articolo *Acerrae o Aurunca?*

(12) Secondo il Conway (*Italic Dialects*): AKD...M; AV... IM; A...M (Cfr. Goidanich, *o. c.* ib.)

(13) Il Conway (*o. c.*) ed il Friedländer (*o. c.*) lessero MAKDIIS.

Soffermatici altra volta su questo rarissimo cimelio (1), accennammo ai diversi elementi addotti a sostegno delle varie assegnazioni, e, fra essi cernendo ed altri rintracciandone, concludemmo con l'attribuire senz'altro ad Aurunca la discussa moneta. Oggi, poichè l'opinione del Prof. Goidanich potrebbe far pensare, a chi non ci abbia seguito, essere semplicemente ipotetica, o almeno poco fondata, l'attribuzione ad Aurunca, o meglio al popolo degli Aurunci (2), torniamo sull'argomento per avvalorare, mediante altre considerazioni e senza ripeterci, l'attribuzione stessa.

L'influenza di Neapolis sull'attività delle zecche di città campane, specialmente dal principio alla metà del sec III a. C., non ha bisogno di esser messa in rilievo; nè essa si limita, da parte delle città stesse, alla semplice adozione — nella monetazione del bronzo — del sistema monetario neapolitano basato sulla litra siciliana, ovvero alla fedele imitazione, o meglio riproduzione, dei tipi — Apollo, il toro androproso, il gallo — i quali dovevano accreditarne la valuta nei centri commerciali, anche lontani, ove la moneta della metropoli campana godeva larghissimo credito, ma si riflette anche, tale influenza, in particolarità di conio, in simboli e sigle, in affinità di arte e di stile. Senza rilevare, infatti, certe correlazioni tipologiche tra alcuni conii di Neapolis ed altri di città campane, ricordiamo ad esempio, tra i vari simboli ricorrenti nel campo dei conii stessi, la pateretta che, nel medesimo posto, compare così in monete neapolitane come in alcune di Cales, Teanum Sidicinum, Suessa Aurunca (3), nonchè in quella stessa di cui discorriamo; e ricordiamo, tra le altre, le discusse sigle IΣ (4), che ricorrono negli uni e negli altri pezzi (e sempre su quelli ribattuti) e che stanno ad indicare indubbiamente relazioni commerciali o una intesa politico-economica di cui non è facile, oggi, precisar la portata. Ed il Sambon infatti, confutando le ragioni di chi in quelle sigle volle vedere un indice di alleanza politica tra Neapolis e Cales e tra Neapolis e Suessa A. (5), riconosce in esse un segno di convenzione monetario-commerciale impresso da un magistrato napolitano, « qui avait l'exploitation de ce monnayge » (cioè a dire della monetazione in ribattitura) ed il cui ruolo doveva essere

(1) In questo « Boll. » (1930 n. 1.) nell'articolo citato.

(2) Si noti che la distruzione di Aurunca, da parte dei Romani, avvenne nel 314 a. C., mentre la moneta in esame fu battuta non prima del 280 a. C.

(3) Cfr. Sambon, *o. c.* Nn. 884, 971, 997, 1074.

(4) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 264 s. e Nn. 950 ss., 878 ecc.

(5) Cfr. Garrucci, *o. c.* p. 85.

invero molto importante (1). Il riscontro, ora, delle lettere stesse in conii campani coevi, anche non ribattuti, rende logica l'ipotesi di un intervento di magistrato della metropoli nella monetazione della Campania; e l'intervento appare giustificatissimo ove si consideri la preminenza politica e la floridezza economica di Neapolis, del cui commercio — nell'epoca cui ci riferiamo — erano tributari non solo la Campania ma anche il Lazio, il Sannio, l'Apulia. Più che di semplice influenza, dunque, trattasi di una vera e propria ingerenza di Neapolis nella politica monetaria della Campania; ingerenza di cui non mancano altri indizi. Ricordiamo infatti alcune lire neapolitane del periodo in esame, nel cui rovescio si ha la leggenda SVESANO, o CALENO (2): esponente di più particolari rapporti tra Neapolis e i due cospicui centri campani, come alcuni vorrebbero, o semplici ribattiture — come opina il Sambon (3) — su pezzi demonetati di Suessa A. e di Cales? Comunque, e pur accettando l'opinione del Maestro (sebbene poco convincente appaia la versione della dimenticanza di obliterare una delle facce della moneta), non ci sembrano questi ibridi conii privi di significato quando pensiamo alla vasta ribattitura che effettuò Neapolis anche su monete di Aesernia e di Teanum Sidicinum (4); ed il Sambon stesso giustamente osserva al riguardo che « il n'est pas question de quelques refrappes fortuites, mais bien de refrappes systematiques et en masse » (5).

Ma vi è altro. Nel dr. di alcune lire (?) suessane (6) ricorre, con variante, la nota e tanto discussa epigrafe PROBOM, sul cui significato non vi è oggi più alcun dubbio: *probom* sta per *probum* e si riferisce al giusto peso o al buon titolo del metallo (7); un segno cioè di garanzia, di validità, di legalità. E da chi sarebbe stato impresso un tal segno se non da un magistrato monetario napoletano, il quale, in conii della metropoli come in non pochi altri della Campania, compresi quelli di ribattitura, lasciò ricordo di sé anche — tra le altre — nelle succennate sigle ΙΣ? E, di conseguenza, se ad un tal monetario era affidato l'incarico di controllare o garantire la validità o la legalità del numerario delle città campane

(1) Sambon, *o. c.* pp. 185. 190.

(2) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 269.

(3) Sambon, *o. c.* p. 268.

(4) Non meno di 60 pezzi, ribattuti su m. di Cales, siebbero dal noto, ripostiglio di Pietrabbondante, scoperto nel 1910 ed illustrato dal Gabrici *Not. Sc.* 1900.

(5) Sambon, *o. c.* p. 190.

(6) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 350.

(7) Varie ipotesi furono avanzate intorno alla epigrafe PROBOM o PROBOVM o PROPOM, ma è ormai pacifico che il vero significato è quello da noi dichiarato nel testo e già altrove.

a Napoli legate da cointeressi economici o commerciali, anche logica è la congettura che sulla moneta in esame potesse esso magistrato apporre per intero il proprio nome — Maccius — (MAKKIIS). Naturalmente un tal provvedimento sarebbe stato consigliato da motivi di eccezione, da speciali circostanze che potrebbero essere quelle che andiamo a dichiarare.

Aurunca (1), (l' *Ausona* di Livio (2)) — sede precipua degli Aurunci nel IV sec. a C — fu tra i vari centri convicini e federati — Vescia, Minturnae, Suessa, Sinuessa — i quali osarono cimentarsi con i Romani nella celebre guerra latina (340–338 a. C.) per essere poi sconfitti nel non meno celebre combattimento di Trifano. Vinti e sottomessi, i Latini collegati dovevan subire naturalmente le conseguenze della sconfitta; e quando, più tardi, gli Aurunci caddero nuovamente in disdetta non poterono sottrarsi a durissimo castigo: decimati e sbaragliati, la città distrutta (314) come Vescia e Minturnae; privati, i superstiti, di ogni diritto pubblico; colonizzata infine Suessa (313 a. C.), che — miracolosamente risparmiata — aveva accolti i vinti già da parecchi anni, dopo che Aurunca era stata una prima volta devastata, ad opera dei Sidicini, nel 337 a. C. Tuttavia quel vecchio popolo vinto ed oppresso non doveva ancora estinguersi, e, riorganizzatosi nella città vicina, dovè costituire tuttora un nucleo etnico abbastanza importante per meritare a Suessa il nome dell' antica patria, Aurunca (3). Divenuti alfine pacifici sudditi di Roma, i superstiti Aurunci — i superstiti cioè della sfortunata confederazione aurunca — poterono ottenere dalla città patrona (verso il 280 a C.), la concessione di batter moneta in proprio nome; ma tal moneta, stanti le precarie condizioni in cui essi erano venuti a trovarsi a causa delle recenti guerre e della rappresaglia romana, era necessario recasse un evidente segno che le desse credito e ne facilitasse il corso; segno che non da altri poteva esserle impresso se non dalla metropoli campana, che tanta influenza esercitava sulla vita economica e commerciale della Campania e più ancora sulla politica monetaria di essa. Ecco dunque, nel conio auruncano — segno vistosissimo di garanzia e di validità — il nome del magistrato monetario napolitano Maccius.

Poco più tardi, è Suessa Aurunca che ottiene la facoltà di monetare, e sulla sua prima moneta di bronzo ecco riapparire

(1) Per quanto riguarda Aurunca, vedasi l'opera del Prof. G. Tommasino *La domin. degli Aurunci* ecc. S. Maria C. V. 1927, p. 118 ss.

(2) Liv. IX, 15.

(3) Da qualche illustre critico si vuole che gli Aurunci abbandonassero la loro città per fondare Suessa Aurunca (De Sanctis).

— non meno solenne ma meno evidente — il necessario segno (i Suessani di quel tempo erano i continuatori immediati degli Aurunci) costituito questa volta, come abbiamo visto, dalla epigrafe PROBOM. La quale, scomparsa nei conii successivi (dal tipo del toro campano), è sostituita dalle diverse sigle dei monetari, tra cui le ripetute ΙΣ.

Dalla monetazione di Suessa Aurunca restava naturalmente assorbita la effimera ed esigua monetazione degli Aurunci, anch'essi ormai assorbiti dall'elemento suessano, ed inquadravasi l'attività della zecca di quella colonia nella ultima fase monetaria campana (270-240 a. C.), di cui eloquente ed evidente esponente la così detta « moneta a tipo federale ».

N. BORRELLI

RIASSUNTO DELL'ARTICOLO

L'A. conferma ed avvalorata mediante nuovi elementi l'attribuzione di discussa moneta al popolo degli Aurunci, e, subordinatamente, crede di trovare un rapporto tra la leggenda osca della moneta stessa (MAKKIIS), nome di magistrato, la leggenda PROBOM o PROBOVM in moneta di Suessa Aurunca, e (tra le altre) le sigle ΙΣ delle monete di bronzo di Neapolis e di altre città della Campania al tempo della dominazione romana.

Trasferimenti — La Ditta P. & P. Santamaria - Numismatici - in Roma, si è trasferita nei suoi nuovi locali in Piazza di Spagna, 35; e il numismatico Francesco Sarti da Bonferraro a Castel S. Pietro dell' Emilia, in via Vittorio Emanuele 10.

PER UN VOLUTO FOLLARO DEL RE RUGGIERO II.

Il Prof. Luigi Dell'Erba, in un articolo pubblicato nel Vol. VII (1932) degli Atti e Memorie dell'Ist. Italiano di Numismatica di Roma (1), viene ad esumare e ribadire la vecchia quistione circa l'attribuzione a Ruggiero II Normanno del follaro con la leggenda RV-CĀ-TA al rovescio.

L'articolo è diretto più di ogni altro a contraddire quanto io ed il Dottor Luigi Giliberti abbiamo sostenuto intorno a questa enigmatica moneta, ed escludevamo con dato di fatto, la classifica a Ruggiero II, pur ammettendo, fino ad un certo punto, che la moneta fosse stata emessa dalla Zecca di Gaeta (2).

Il mio asserto era fondato, perchè sono in mio possesso alcuni follari longobardi dei principi Gisulfo I e Pandolfo Capodiferro con la leggenda LAS-DEO-GLORIA, ripercossi su quella con la leggenda RV-CĀ-TA e quindi logicamente non si può più attribuire, questa ultima, a Ruggiero II come già avevano fatto alcuni precedenti numismatici.

Ora il Dell'Erba viene a dire francamente che io ed il Dottor Giliberti siamo caduti in errore perchè non abbiamo saputo ben distinguere le due ribattiture, e afferma il contrario della nostra asserzione.

Se l'articolo non fosse stato scritto dal Prof. Luigi Dell'Erba, avrei lasciato correre e non dato soverchio peso alla cosa, ma poichè io ho sempre ritenuto il Prof. Dell'Erba un mio maestro in numismatica, converrà il medesimo che un discepolo, che colleziona da circa quarant'anni ed in possesso della più ricca raccolta di monete longobarde e normanne e non privo di pratica,

(1) L. Dell'Erba - *Sul follaro del Re normanno Ruggiero II di Altavilla battuto nella Zecca di Gaeta* (1140).

(2) C. Prota - *Su di una moneta dell'Ital. Mer. erroneamente attribuita a Ruggiero II* - Boll. del Circ. Num. Napol. 1921.

L. Giliberti - *Sull'erronea attribuzione ed interpretazione di un follaro di Gaeta* - Boll. Num. del Borrelli - Anno 1929, n. 4 - Napoli.

se ha sbagliato, ha pure il diritto di sottomettere le sue ragioni per meglio illuminare la sua affermazione e non correre, come giustamente dice il Dell'Erba, il grave pericolo di capovolgere le epoche.

Prima di ogni altro io non mi sarei azzardato di sostenere la importante tesi di credere erronea la classifica al re Ruggiero II di questa moneta, se le mie indagini e le mie osservazioni non fossero state vagliate dopo minuzioso e scrupoloso esame di esemplari reali e di ottima conservazione, quali sono quelli da me posseduti, che non lasciano alcun dubbio, e non mi sono servito, come fa il Dell'Erba, di disegni schematici e di riproduzioni fototipiche che non danno adito, specie in questi casi, a farne esame serio come dagli originali.

Il Prof. Dell'Erba dice che le mie monete e quelle possedute dagli illustri Sambon appartengono alla categoria delle monete di *monca* ripercussione, mentre egli ha fatto le debite osservazioni su *non pochi esemplari* di questa moneta. Di grazia, vorrei conoscere dove il prof. Dell'Erba ha avuta la fortuna di poter osservare ed avere fra le mani i non pochi esemplari di questa moneta estremamente rara con la leggenda RV- \widehat{CA} -TA se appena, tra reali, figurati e disegnati se ne conoscono una diecina, come può vedersi dall'elenco che qui riporto: uno è descritto nel Cat. della Coll. Tafuri (1), che è il medesimo esemplare illustrato a disegno nell'opera dello Spinelli (2), un altro classificato nella zecca di Cattaro, è segnato nel Cat. della Coll. Fusco (3), un terzo esemplare è illustrato a fotitipia nel Cat. della Coll. di Giulio Sambon (4) ed ora fa parte della preziosa raccolta di S. M. il Re, un altro ancora è fotografato nel Cat. della Coll. Martinori (5), ed una bellissima riproduzione fotitipica è quella riportata, nel Cat. della Coll. Ruchat, ove benissimo, specie nel rovescio per la precisione delle lettere della leggenda, si vede chiaro che la seconda ribattitura è quella del follaro di Ruggiero II Gran Conte su quello con la leggenda RV- \widehat{CA} -TA (6).

Oltre agli esemplari citati, si conosce l'esistenza di quello, pubblicato in disegno dell' Engel, nel Museo di Carpentrasso, più il mio esemplare che acquistai a Roma per il tramite del Prof. Scacchi dal Generale Ettore. È da notare poi che, data la sua estrema

(1) *Cat. della Coll. Tafuri* - Roma 1880 pag. 22, n. 224.

(2) **D. Spinelli** - *Monete Cufiche* ecc. Napoli 1844 - pag. 99 n. 4.

(3) *Cat. della Coll. Fusco* - Roma 1882 pag. 35, n. 448.

(4) *Cat. della Coll. Sambon* - Milano 1897, Tav. II, n. 284.

(5) *Cat. della Coll. Martinori* - Roma 1913, Tav. IX n. 735.

(6) *Cat. della Coll. Ruchat* - Roma 1923 - Parte Quarta - Tav. XVII n. 1031.

rarietà, questa moneta non fu posseduta nè è posseduta da tutte le più ricche collezioni, come le disperse G. C. Rossi di Roma, Gnechchi di Milano, Colonna e M. Cagiati di Napoli, e le esistenti pregevolissime collezioni: Camera di Amalfi, Foresio della Badia di Cava dei Tirreni, la Nervegne di Bari, quelle rimarchevoli del Duca Catemario e del Cav. C. Ratti di Napoli, e la collezione Santangelo e Arditi nel Museo Nazionale della stessa città di Napoli.

L'erudito Giulio Sambon, nella sua celebre raccolta dispersa all'asta nel 1897, oltre la moneta in questione, possedette, (come era naturale) anche un esemplare del follaro con la leggenda LAS-DEO-GLORIA di Gisulfo I e Pandolfo Capodiferro, che nel suo Repertorio Generale (1), nella colonna delle note a pag. 82 n. 524 asserisce essere ribattuto su moneta longobarda. Infatti, osservando nel catalogo della sua collezione (2) a Tav. III a n. 450 ove la moneta è riprodotta, si scorge bene che è ribattuta su quella con la leggenda RV- \widehat{CA} -TΛ, che ne rimane appena visibile a sinistra del rovescio, ove è il busto di Pandolfo Capodiferro, la croce e parte della precedente impressione.

Il Dell'Erba porta, ancora come esempio, quella posseduta nella seconda coll. Sambon, illustrata a T. IV n. 135 del Cat. Sambon Giliberti (3), e nota che il compilatore del cat. la dice ribattuta con quella con la leggenda RV- \widehat{CA} -TΛ, però io osservo che se fosse stato così si doveva classificare a Ruggiero II ed assegnarla alla zecca di Gaeta e non a quella di Salerno ed a Gisulfo I e Pandolfo Capodiferro. Questo esemplare, acquistato dal Cav. Cesare Ratti e da me osservato, va più in favore della mia tesi anzichè di quella del Ch.^{mo} Prof. Dell'Erba.

Sull'esemplare fotografato, riprodotto nel cat. della coll. Martinori, che sembra il più completo per disegno del dritto e rovescio, non si possono fare le debite osservazioni di ribattitura, perchè essendo di poco buona conservazione e non avendo io l'originale fra le mani, la miglior cosa è quella di astenersi da inutili congetture e vaghe supposizioni, perchè quando si viene a correggere o contraddire si debbono avere sotto gli occhi monete originali e non mal riuscite riproduzioni fototipiche e disegni schematici, che molte volte, in buona fede, sono anche alterati da chi li disegna.

(1) G. Sambon - *Repertorio Generale delle Monete coniate in Italia*-Parigi 1912.

(2) *Cat. della Coll. Sambon* - Milano 1897.

(3) *Catal. della Coll. Sambon-Giliberti* - Napoli 1921.

Io non so come ha fatto il Prof. Dell'Erba, senza avere l'originale fra le mani, a fondarsi con sicuro criterio sul fatto che il follaro posseduto dal Conte N. Papadopoli, riprodotto in uno di questi schematici disegni, abbia ricevuto tre ribattiture.

Quando io pubblicai, nel 1921, la mia modesta osservazione ebbi ad avere non solo l'approvazione del Prof. Castellano, compilatore del Cat. della famosa Coll. Papadopoli, che corresse l'attribuzione a Ruggiero II (vedi catalogo) (1), ma quanto anche il pieno autorevole consenso del medesimo Prof. Dell'Erba (che ora ritira) nel Cat. della Coll. Ruchat, che si attenne al mio completo giudizio (2) sull'attribuzione di questa moneta; e si noti che l'esemplare ribattuto che cita, e che dice di aver osservato, con la leggenda LAS-DEO-GLORIA, è proprio l'esemplare esistente nella mia collezione e che, per cambiare opinione, avrebbe dovuto riosservare.

Pur lasciando da parte quale sia la prima e seconda ribattitura di questa moneta, resta il fatto saliente che non può sostenersi l'attribuzione a Ruggiero II Normanno, giacchè ragioni tecniche, artistiche, paleografiche e storiche - numismatiche non lo permettono.

La fattura, la tecnica, il poco spessore della moneta, l'eleganza del disegno delle rappresentazioni del dritto e rovescio, che si avvicinano più al sentimento artistico del periodo di Gisulfo I, anzichè a quelli posteriori, la escludono completamente da quelle coniate a Gaeta. E deve tenersi presente che, per ragioni etniche e innate, ogni popolo ha la sua caratteristica espressione in arte.

Voler poi leggere nel monosillabo RV il nome Rugerius, come già scrissi, non è ammissibile perchè in nessuna moneta conosciuta di questo sovrano, tanto in Sicilia che nel continente, si riscontra tale anomalia essendo scritto in esse sempre il nome di Ruggiero con ROG. o ROGERIVS.

Altra ragione che sorprende è quella che proprio in questa moneta il re Ruggiero, secondo afferma il Prof. Dell'Erba (3), che è rappresentato in piena autorità di conquistatore, avrebbe permesso che il suo nome fosse spogliato da qualsiasi titolo, comitale o regio? Ciò non è possibile perchè appunto sono questi titoli che danno la conferma dell'avvenuta conquista o di stabile possesso di uno stato, tranne che non si tratta di una moneta occasionale o di necessità, ciò che non si addice al nostro caso.

(1) Musco Correr - *Catal. della Raccolta Numismatica Papadopoli - Adobrandini* - Venezia 1925.

(2) *Cat. della Coll. Ruchat* - Roma 1923 - Parte IV pag. 93.

(3) - L. Dell'Erba - opus. cit.

Il Prof. Dell'Erba porta a sostegno della sua tesi che lo scrivere il nome di Ruggiero con le lettere iniziali RV fosse un uso locale o abitudine folkloristica di una data zecca. Allora dovremmo ammettere che ogni regione avesse usato il proprio locale dialetto; fatto che non si riscontra nei documenti e monete del tempo. Voller dire ancora che questo era un uso invalso nel territorio di Capua, perchè altra enigmatica moneta con la leggenda al rovescio di un certo Fulco di Basacers (da Arturo Sambon interpretata nella sua vera lettura (1), e che di poi il Duca Catemario lesse nei documenti della Badia di Cava dei Tirreni essere forse il nome di uno dei segretari di re Ruggiero) e che ha al dritto due personaggi che sorreggono il *gonfalone di vassalaggio* con una monca leggenda RVC (che non si riscontra in tutti gli esemplari) e che il Dell'Erba attribuisce al re Ruggiero II ed induita (2) come emessa dalla città di Capua, non è documento sufficiente a dare fondamento ad altra quistione storica perchè ancora *sub iudice*, tanto più che Arturo Sambon, con più giusto criterio, la ritiene battuta dai baroni ribelli nell'insurrezione pugliese (3).

Inoltre noi dobbiamo tener presente che la monetazione del re Ruggiero II, prima del completo possesso del regno, è ben scarsa e, si può dire che, tolto il follaro di sistema arieggiante il bizantino per l'investitura del Ducato di Puglia capitale Salerno, egli usò sempre coniare degli spezzati di follari, e come confermano i sincroni cronisti, ebbe sempre poca simpatia per questi follari, e cercò di abolirli completamente.

Attribuire, poi, la coniazione di questo follaro a Gaeta proprio nell'anno 1140 non è esatto poichè appunto in questo anno Ruggiero II aveva posto in assetto quasi la completa conquista del Regno e vi aboliva le zecche minori, e nella Dieta indetta in Ariano di Puglia, nell'agosto, riformava completamente il sistema monetario.

Nessun fatto storico ci può autorizzare a credere che il potente monarca normanno avesse conquistato con forza d'armi il Ducato di Gaeta, giacchè sappiamo che esso si sottomise spontaneamente, nè i documenti pervenutici ci dicono che nel fare delle concessioni e privilegi alla città di Gaeta ci fosse stato quello di battere moneta, e l'erudito G. Sambon, quando classificò nel suo Repertorio Generale la moneta in parola, non avendo alcuno elemento

(1) A. Sambon - *Monete salernitane col titolo " Duca d'Italia "*, e monete dell'insurrezione pugliese in *Miscel. Numism.* di M. Cagiati anno II 1921, n. 2, pag. 21.

(2) L. Dell'Erba - *Induzioni circa un follaro di Ruggiero II ecc.* in *Boll. del Cir. Num. Napol.* - anno XIII 1932.

(3) A. Sambon - *Monete salernitane con titolo duca d'Italia* op. cit.

storico, la riportò coniata dubitativamente nella zecca di Catania (1) e non si attenne al parere del dotto Nicolò Papadopoli che la classificò per il primo a Ruggiero II ed emessa dalla città di Gaeta (2).

Sottoponendosi poi alla competenza del più illustre numismatico e conoscitore profondo della storia documentaria della monetazione dell'Italia meridionale, Arturo Sambon, il quale scrive nella sua dotta opera edita a Parigi nel 1916 (3), quanto appresso: « Le monetazioni di Gaeta e di Napoli erano cessate da lungo tempo, e se l'Engel e altri nummografi hanno cercato di attribuirvi monete di re Ruggiero, quelle attribuzioni si sono potute facilmente confutare ».

Il medesimo A. Sambon in altro lavoro, sulle monete dei Normanni di Capua (4), nell'illustrare alcuni rovesci di monete con rappresentazioni di opere di difesa militare, mentre a tutte indica il nome del sovrano, al rovescio della moneta che è oggetto del nostro dibattito dice semplicemente: « Su moneta di Gaeta », ciò significa implicitamente, che l'illustre maestro ne esclude l'attribuzione a Ruggiero II. (La pubblicazione del Sambon è fatta poco dopo la mia modesta osservazione).

In nessun documento del tempo, specie in quelli di Capua e Gaeta per quanto io ho letto e studiato, si riscontra l'anomalia che il nome di Ruggiero II è scritto *Ruggerius* invece di *Rogerus*, ed il Prof. Dell'Erba, nel trascrivere il documento del *Tabularium Casinense* - Tom. 2.° *Codex Dipl. Cajetanus* anno 1191 pag. 311, è in errore giacchè ivi si legge: «.....et a tempore Domini Regis *Roggerii* Avi nostri felicis memoriae usque nunc », e non *Ruggerii*.

Io sono fermamente convinto che, se siamo costretti a leggere, fino a pruova contraria, nella leggenda \widehat{CA} -TA la parola CAETA per il semplice elemento paleografico dell'accento per contrazione che si nota sulle lettere CA, non possiamo ritenerla coniata in onore del re Ruggiero II per le su esposte ragioni, ed al mio parere si associa anche il dotto mio amico Dottor L. Giliberti, esimio cultore della storia dell'Italia Meridionale, con i validi e serii argomenti che comprovò quando ebbe a rispondere al Dottor Mi-

(1) G. Sambon - *Repertorio generale* ecc. pag. 152 - n. 883.

(2) N. Papadopoli - *Mon. Ital. ined. dalla Raccolta Papadopoli* - Estratto IV dalla Riv. Ital. di Num. Anno VII F. III 1894.

(3) A. Sambon - *Sulle monete delle provincie meridionali d'Italia dal VII al XIX secolo* - Parigi 1916 pag. 20.

(4) A. Sambon - *Monete dei Drengot Conti di Aversa e Priucipi di Capua* in Misc. Num. di M. Cagiati - Anno II 1921 n. 10 pag. 144.

rabella-Fisichella che sostenne in un suo articoletto, edito nella « Rivista di Catania », essere questa moneta coniata per ordine di Ruggiero I Gran Conte di Sicilia.

In ultimo, se la città di Gaeta ebbe concessione di riaprire la zecca fu al tempo di Guglielmo I (1), e che di poi nel 1191 il re Tancredi riconfermò tale privilegio, ordinando però che le monete avessero semplicemente corso per uso interno e locale. Infatti le monete di questi due sovrani, se hanno qualche modifica in certi particolari, nell'insieme generale non si discostano affatto dal carattere e dal sentimento artistico delle monete precedentemente emesse dai duchi di Gaeta.

Ottobre 1932-X.

CARLO PROTA

(1) A. Sambon - *Sulle monete delle Province Napoletane* ecc. pag. 46 - Parigi 1916.

LA FIGURA DELLA MEZZALUNA NELLA MONETA CRISTIANA DI NAPOLI E SICILIA

Il Visconte de Salignac Fénélon scrive a proposito della mezzaluna turca (1):

“ J'ai trouvé l'explication de l'origine du croissant turc dans un livre sur “ Costantinople „ publié à Londres chez Blanck et C. „

“ Lorsque Bysance fut assiégée par Philippe de Macédoine, la conjonction du croissant de la lune et de l'étoile—probablement Vénus—par une nuit obscure, permit de découvrir ses plans d'attaque de la ville et les déconcerta „.

Depuis cette époque, les armes “ le motto „ de Bysance furent le croissant et l'étoile „.

Nell' “ *Astronomie de la Bible* „ del Mauxdon (2) è detto in merito alla mezzaluna quanto segue: “ L'anno mussulmano è un anno lunare „.

“ Ora per marcare la nuova era dell' Egira (3) i mussulmani hanno adottato l'antica indicazione dei Babilonesi pel principio dell'anno “ sacro „ non civile *en hisan*, verso cioè l'equinozio di primavera „.

“ Questo segno era il crescente lunare parallelo, cioè quasi rivoltato (4) presso le due stelle Castore e Polluce (i Gemelli) nel 4000 prima di G. C.; più tardi nel 2000 prima di G. C., Capella,

(1) Rivista Araldica a. 1913 p. 316.

(2) Citata dal detto Salignac. Riv. Arald. 1912 p. 250. Per altre fonti sullo stesso oggetto vedi pure ivi.

(3) Egira, cioè fuga, ricorda che nell'anno 601 Maometto andò a Medina per sfuggire alla pena di morte comunicatagli.

(4) La mezzaluna o crescente si dice rivoltata o rivolta quando ha le punte a destra, volta quando ha le punte in alto e riversata quando le ha in basso.

la stella principale della costellazione Auriga o il Cocchiere, le fu sostituita „.

Delle due ipotesi circa l'adozione della mezzaluna, che sia apparsa, cioè, all'assedio di Bisanzio o che sia il segno della nuova era Maomettana, quest'ultima giustifica come la mezzaluna sia l'emblema degli infedeli, dei saraceni o arabi e poi dei turchi, divenuti maomettani nella prima metà del sec. XI, gli uni e gli altri nemici acerrimi del nome cristiano.

*

Apparisce la mezzaluna con speciale significato tra le impronte della moneta cristiana (la cui tipologia formatasi in Oriente fu seguita nell'Italia meridionale) nel seguente tipo anonimo della zecca di Salerno e che il Sambon assegna alla Dominazione Campana del principio del sec. XI.

Follaro. Busto di S. Pietro, protettore di Capua, con mitra triangolare e piviale con nel campo a sinistra della figura SA ed a destra PE (Sanctus Petrus) il tutto in giro di perline (1).

Rv) Busto della Vergine tra le sigle MP-OY (Mitir teù-madre di Dio), sotto le quali due crescenti: uno, volto, e l'altro rivoltato, il tutto in giro di perline.

Qui la mezzaluna deve però riguardarsi come uno degli emblemi coi quali apparve a S. Giovanni Evangelista la Vergine e che simboleggia la variabilità della vita umana, mutabile come la luna nelle sue fasi (3) *Mulier amicta sole et luna sub pedibus ejus* (Apocalisse-XII, 1).

Nella moneta normanna non si ha che rara la figurazione del crescente, frequenti appaiono gli astri, unici od in numero (fino a sei) (4).

La mezzaluna si presenta montante con sotto due astri (stelle a sei punte) nel rovescio di un *mezzo follaro* di Re Ruggiero (5) (Zecca di Messina a. 1150).

E' da notare che il dritto di detto nummo è fregiato della croce, con la leggenda ROGERIUS REX.

(1) I Gastaldi poi i Conti di Capua ai primi del sec. XI già si erano resi indipendenti dai Principi di Salerno.

(2) V. *Miscellanea Numismatica*-Napoli-Agosto Settembre 1922 pag. 127. Il tipo della Vergine compare nelle monete, ad opposizione delle eresie, ad opera per la prima volta di Giovanni Zemisce, Imperatore di Oriente (969-985).

(3) (969-75) V. *Miscellanea Numismatica*-Maggio 1921 N. Borrelli: *Monetazione bizantina* - anche per gli altri tipi cristiani.

(4) *Mezzo follaro* di Re Ruggiero (1130-34).

(5) *Ibidem* p. 30.

Scrive il Dell'Erba a proposito di esso (Loc. cit.).

« Il tipo più noto di questa moneta è quello del crescente sormontato da un astro; il Foresio ne riporta una variante con altri due astri sotto il crescente, oltre quello superiore ».

La coesistenza della Croce e della mezzaluna turca nel pezzo in parola gli dà un evidente carattere politico-religioso, ricordando la cacciata dei Saraceni dalla Sicilia per opera della stirpe degli Hauteville (1).

Che questo sia stato il concetto nell'unire i due simboli è dimostrato evidentemente da un'altra figurazione, in cui essi sono addirittura riuniti ed in modo da far risultare nel modo più patente il trionfo della Croce sulla mezzaluna.

Ciò ci è mostrato da altri tre *mezzi follari* di Guglielmo I, (1154-1166) che portano nel rovescio la mezzaluna crescente caricata in centro della Croce (2).

Nella monetazione sveva non figura la mezzaluna.

Questa figura appare nel *provisino* del Senato romano, moneta coniata fin dal tempo di Carlo il Calvo nella zecca di Provins della Champagne (Pagus Provisinus o Provinensis) e che si estese in Italia intorno al sec. XII e penetrò nel regno normanno specialmente in Puglia (3).

Nella stesso epoca angioina il *saluto d'oro*, moneta che prende il nome dalla Salutazione angelica che vi è rappresentata nel rovescio, porta sullo scudo stemmato che figura nel *dritto* una mezzaluna montante tra due stelle a sei raggi (4).

Tra i *denari*, attribuiti allo zecca di Messina, del primo Carlo sono quelli commemorativi della crociata di Tunisi. Di essi scrive il Dell'Erba " Carlo I d'Angiò, dopo espletata la crociata di Tunisi ripartì il 20 Novembre 1270 per la Sicilia, ove è probabile avesse fatto coniare a Messina monete che ricordassero il trionfo sugli infedeli. Ciò, secondo il Sambon, si arguisce dal vedersi il

(1) E' da notare che mentre gli astri nell'altre monete sono a cinque o sei punte, quelle del citato *mezzo follaro* sono a sei punte come la stella che accompagna la mezzaluna turca.

(2) V. Bollettino citato, agosto 1918 pag. 25-26.

(3) V. Supplemento all'opera: Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II a cura dell'autore Memmo Cagiati—Fascicolo Agosto Ottobre 1913. R. Filangieri—Notizie sulle monete in uso nella Puglia dal sec. X al XII pag. 33 Fig. XII.

(4) E' detto pure Salut, Salucius, Salutia. Il primo a coniarlo fu Carlo I d'Angiò (1266-1285) nella zecca di Napoli.

Furono battuti anche *saluti* di argento, dei quali quattordici formano un saluto d'oro: vedi Martinori, Vocabolario generale della moneta.

simbolo religioso della mezzaluna sottostante il giglio (1). Si nota che il giglio è la marca araldica di una famiglia e di una nazione zelanti della fede cattolica.

Si vede così riprodotto il concetto della mezzaluna conculcata da un segno di carattere cattolico, opposto al simbolo saraceno.

*

Non poteva mancare nell'Oriente latino, in cui i cavalieri crociati avevano fondati importanti domini combattendo contro gli infedeli, l'adozione, tra i tipi monetali, di quello della mezzaluna rappresentante l'emblema caratteristico dei maomettani (2).

Crescenti con stelle figurano fra le altre nella moneta dei Conti di Tripoli usciti dalla Casa dei Conti di Tolosa e che tennero quel possesso dall'anno 1109 al 1289, nella moneta dei Principi di Antiochia della Casa normanna degli Hauteville Quarrel rispettivamente Duchi di Puglia e Principi di Capua, cui successe la Casa Poitiers-Hauteville (1098-1149 e 1149-1289).

Questa figura in unione con la Croce sta a dimostrare il trionfo della vera Fede, che nei secoli seguenti doveva avere quella gloriosa vittoria che fiaccò l'orgoglio musulmano.

Si nota in ultimo che anche nel campo dell'Araldica, nel quale trovano il loro posto le più svariate figurazioni del mondo reale e di quello chimerico e quelle di carattere allusivo, appaiano i crescenti e le stelle che stanno a ricordare (specialmente nel blasone della Spagna che per tanto tempo dovette subire l'occupazione saracena) le vittorie riportate contro gli infedeli in combattimenti svoltisi di notte (rappresentata dalla stella) ed anche i viaggi in Oriente.

Gonzales Menes de Sousa tolse ai Mori alla battaglia di Gualdaquivir quattro vessilli fregiati col crescente ed adottò per sue armi la figura della "lunel", composta di quattro crescenti riuniti con le punte e disposti a forma di rosa, e così l'emblema dei vinti assunto dal vincitore costituì la marca gentilizia della sua stirpe (3).

G. CARRELLI

(1) Archivio storico per le province napoletane, 1932 giugno pag. 173 L. dell'Erba: La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli.

(2) Schlumberger, Numismatique de l'Orient latin. Paris, Leroux 1878 Tav. II a IV.

(3) Ménéstrier, Le véritable art du Blason-Lyon Coral 1571 pagg. 303-304.

RECENSIONI

La recensione del dotto ed importante studio del Prof. Goidanich — « I rapporti culturali e linguistici tra Roma e gli Italici. Illazioni culturali e storiche della Numismatica » — pubblicata nel N.º precedente, ci ha procurato l'onore della lettera che segue, inviataci dall'illustre Autore. Abbiamo ritenuto utile renderla di pubblica ragione in quanto le affermazioni in essa contenute, suggerite da profonda convinzione e fondate su elementi d'indubbio valore, s'impongono come poche alla considerazione degli studiosi e dei dotti. Senza dubbio la «colossale mongolfiera Mommseniana» non solo va di quando in quando sgonfiandosi—ed oggi più che mai ai «colpi di spillo» del G.—ma accenna anche, talvolta, a pericolosi atterraggi... Tuttavia piacerebbe e sarebbe opportuno che l'importantissimo argomento fosse altrettanto esaurientemente studiato nel suo complesso storico-archeologico quanto lo fu dal G. dal lato epigrafico-linguistico-numismatico:

Dell'altro non meno importante stu-

dio, cui l' A. accenna, tratteremo in sede più giusta che non questa esclusivamente numismatica.

Ecco integralmente la lettera dello eminente scienziato:

« Illustre Collega,

ò ricevuto copia del suo *Bollettino* e molto La ringrazio della sua assai lusinghiera recensione del mio studio.

Che Ella pensi diversamente da me sui Rapporti culturali tra Roma e gli Italici non mi fa alcuna meraviglia! Perchè tutti pensavano precisamente come Lei....prima che io sgonfiassi con poche punture di spillo la colossale mongolfiera Mommseniana con lo scriterello che Le invio. Confido che anche Lei rimarrà persuaso dopo aver visto messe le cose a posto. Io ritengo che le mie iniziative siano destinate a sconvolgere certe correnti di idee: anche recentemente ò visto in un'eccellente memoria sul primo trattato tra Roma e Cartagine accolta senza discussione la data del 509 a. C. il che probabilmente *prima* dei miei recenti scritti critici e ricostruttivi non si sarebbe avuto l'*ardimento* di fare !

Ella mi pone contro giudizi del mio maestro venerando e carissimo Ettore Pais. Ma il Pais non avrebbe giudicato così senza il Mommsen, e ora il nostro grande storico à modificato certe vedute dei suoi giovani anni.

L'esemplare del mio studio che Le invio è l'ultimo che mi è rimasto.

Volevo mandarlo al dotto francese cui è dedicato e che me l'aveva chiesto. Poi per non restar senza del tutto l'ho trattenuto.

Coi più cordiali saluti.

Suo dev.mo

P. G. Goidanich

Bologna, Via Toscana 48 II

11 agosto X »

O. Ravel, *Contribution a l'étude de la numismatique Corinthienne*. Extr. de la « Revue Num. » 1932 p. 1 Paris 1932.

Per la monotonia dei tipi e per le difficoltà che si presenterebbero a chi volesse tentarne la classificazione cronologica, una delle serie di monete greche più trascurate, ad onta della sua importanza, è senza dubbio quella dei così detti « pegasi » (πῶλοι) o stari di Corinto. Per questi, infatti, il più che si è potuto fare fino ad oggi è stato di classificarli in base allo stile ed ai simboli o lettere che in

essi sovente figurano nel campo del rovescio. A siffatto sistema di distribuzione dei pezzi nei medaglieri si attennero dunque l'Head nel Catalogo del British Museum, il Babelon nel suo *Trailé* e qualche altro dotto numismatico come il Prof. Sir Ch. Oman, che, in due articoli apparsi anni or sono nella « Num. Chronicle », toccò l'importante argomento Il Cat. del B. M. del resto—l'unica opera che sia dato consultare al riguardo—ormai vecchio ed incompleto malgrado la ricchezza di quel Medagliere, fa sentir vivo il bisogno di un'opera più esauriente e —per quanto possibile—completa, di un *Corpus*, cioè, delle monete di Corinto; ma il continuo accrescersi del materiale da studiare ed il progresso degli studi numismatici rendono sempre più ardua una simile impresa. Tuttavia, di un gran passo avanti nello studio della monetazione corinzia va data lode al dotto ed infaticabile A., il quale, divenuto apostolo di quel metodo di classificazione cronologica detto dagli Inglesi « sequence of dies », rimuove molti ostacoli e rovescia alcune barriere frapposte da insigni numismatici, con affermazioni e conclusioni che sembrarono finora addirittura dommatiche, alla soluzione dei

vari problemi inerenti e, principalmente, a quello della classificazione cronologica. In che consista questo nuovo metodo della « sequence of dies » tutti ormai sanno: si tratta di studiare i due lati della moneta come indipendenti l'uno dall'altro anzichè, come fin'oggi si è fatto, in rapporto tra loro come facenti parte di un unico pezzo. Con tal metodo dunque, quando ogni altro elemento manchi, è possibile stabilire la progressione cronologica delle battiture, il che appunto vuole il R. dimostrare mediante lo studio dei conii — del dritto e del rovescio — per quanto riguarda, s'intende, i *pegasi* di Corinto.

I 54 pezzi qui descritti e che fan parte di varie collezioni bastano infatti a dimostrare, attraverso l'esame del tipo del rovescio, nel quale si palesano gli effetti del continuo uso del conio, come sia possibile determinare quali di essi fossero conati prima e quali dopo, e come alcuni, ritenuti delle varianti, appartengano a periodi diversi, mentre altri, ritenuti di diverso periodo, altro non siano se non varianti dello stesso pezzo. Ed è già molto per poter poi, col concorso degli altri importanti elementi, dello stile cioè e dei simboli e sigle, giungere

ad una più o meno esatta assegnazione cronologica. L'A. confuta perciò il Prof. Oman il quale, classificando cronologicamente i *pegasi* di Corinto del V sec. a. C. in base ai simboli ed alle lettere, non potè non arrivare a conclusioni assurde.

Il cennato sistema di classificazione richiama pertanto ad una circostanza, apparentemente trascurabile ma importantissima ai fini dello studio degli stateri di Corinto e delle colonie della stessa, e cioè che il dritto delle monete in parola, anzichè costituito dalla testa di Athena, come comunemente si crede, lo è dal tipo del Pegaso; e poichè il conio del rovescio, che era affidato al punzone — a differenza di quello del dritto, fissato sulla incudine e da questa protetto—facilmente sciupandosi sotto i colpi del martello imprimeva sui tondelli i segni del deterioramento—fratture, slabramenti, irregolarità nella superficie—che diventavano sempre più notevoli man mano che il conio stesso era adoperato, è appunto dallo esame dei rovesci delle monete di cui trattasi che si deduce la progressione cronologica delle emissioni.

Intanto, affinchè la comune indicazione di *dritto* e *rovescio* non ge-

neri, per invalsa abitudine terminologica, confusione o malintesi, l'A. propone di adottare—per i conii di Corinto e colonie—in luogo di *d. e r.*, i termini *coin-pile* e *coin-trousseau* o, semplicemente, *pile* e *trousseau*, e cioè *pila* (monetaria) e *punzione*.

In quanto ai risultati ottenuti o da ottenere col ripetuto metodo di classificazione, l'A. saggiamente osserva che « les hypothèses ne sont pas des théories, elles ont une certaine valeur tant qu'on n'en trouve pas d'autres plus plausibles. Ce qui importe, est que la chronologie établie par l'étude de la séquence des coins ne peut pas être condamnée avec le seul argument qu'elle choque nos habitudes ».

N. BORRELLI

Prof. Luigi Dell'Erba, *La riforma monetaria Angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*. Estr. dell' " Arch. stor. per le Province napoletane „. Nuova Serie A. XVIII, fasc. I-IV, Napoli 1932 (a cura della Soc. Nap. di Storia Patria).

È la prima puntata di un dotto ed interessante studio dell'insigne maestro Prof. Luigi Dell'Erba, nostro consocio, intorno alla riforma monetaria di Carlo I d'Angiò. L'A. comincia col combal-

tere l'opinione del numismatico S. Fusco, che nella " *Dissertazione su di una moneta di Re Ruggieri detta ducato* „ affermò che gli Angioini mantennero lo stesso sistema monetale dei Normanni e degli Svevi, e la dimostra infondata. Con un lavoro organico, nuovo e poderoso, il Dell'Erba la notare, che tra il nuovo sistema monetario fondato da Carlo I d'Angiò e quelli precedenti si ebbe una differenza storicamente, economicamente e commercialmente, di altissima importanza. Per illustrarla meglio accenna alla monetazione anteriore, vale a dire a quella che questo Sovrano trovò nella sua venuta in Napoli, e poi passa ad indicare quella posteriore. L'illustre nummologo che non tratta il suo argomento dal semplice punto di vista numismatico, ma anche e prevalentemente da quello storico, s'inoltra a studiare la importante riforma, che è stata la base del sistema monetale per tanti secoli, nel Regno di Napoli, fino all'ultimo Borbone incluso, onde si ebbe una grande speditezza negli scambi commerciali e nelle contrattazioni in genere.

Viene quindi alla trattazione della monetazione di argento di quel monarca, e studia il *carlino* d'argento, degli attributi del *carlino* e dei suoi rap-

porti con altre monete, e ne fa notare l'importanza, poichè con la creazione del *carlino* si venne a fondare la base di una monetazione più ampia e più ricca. Esso costituì la vera unità monetaria del Regno, e perciò la base fondamentale della sua monetazione.

L'A. parla poi di Carlo II d'Angiò e della soppressione dei pagamenti in oro a peso, ma con l'equivalente in moneta d'argento numerata. Vien poi alla divisione decimale del *ducato* (veneto), che da 12 passò a 10 carlini (gigliati). Accenna al *denaro gherardino* e al suo rapporto con le monete precedenti. Continua con l'occuparsi della monetazione di tutti i sovrani Angioini e Durazzeschi, durante i quali venne a preferenza battuto il *carlino* di Roberto d'Angiò, per la grande ricerca che se ne faceva nel mercato.

Passando a gli Aragonesi indica come Ferdinando I fu il vero fondatore del *ducato d'oro* di fattura napoletana, che ripetero i suoi successori, e verso la fine del regno aragonese si aggiunsero gli *scudi d'oro* importati da Carlo VIII di Francia, introducendo così nel Regno di Napoli la monetazione duodecimale. Parla di Carlo V che riprese la coniazione degli *scudi*,

aggiungendovi anche i *ducato d'oro*, facendo coesistere la doppia monetazione: quella a tipo decimale e quella a tipo duodecimale. Ricorda che tra gli scudi fece battere anche la *dobla* o *doppio scudo*, e la *quadrupla* o *quattro scudi*. Col discorrere del *ducato d'oro* del 1549, che Carlo V fece nuovamente battere, termina questa prima parte della monografia. Di tutta la monetazione trattata fino alla suindicata epoca l'A. fa la particolareggiata storia. Egli infatti, di questa massa di monete derivate dal *carlino* indica come si andò modificando, variando il peso, il modulo, e talora anche la lega, secondo che col tempo mutava nel commercio il valore intrinseco dei metalli, ed a seconda delle esigenze politiche. Sicchè l'A. ha dovuto superare non poche difficoltà nel trattare tante evoluzioni monetali, che si ebbero attraverso un tempo così lungo, e sotto dinastie diverse. Tale monografia adunque merita di esser letta e studiata non solo dai nummologi e dagli storici, ma da ogni persona colta, per la dottrina storico-numismatica che vi è profusa, avendone io potuto dare solo un breve cenno in questa mia purtroppo lunga recensione.

D.r Luigi Giberti

Ricordiamo ai signori Autori che saran recensite soltanto le pubblicazioni che ci saranno rimesse in doppio esemplare, di cui uno per la Biblioteca del Circolo, l'altro—com'è d'uso—per il recensore. Le pubblicazioni inviate in unico esemplare saranno semplicemente annunziate nella rubrica « Pubblicazioni Ricevute ».

Calendario numismatico — La geniale idea è stata attuata dalla Banca del Trentino e dell'Alto Adige, di Trento. Un calendario-omaggio, le cui dodici eleganti pagine recano altrettante puntate di numismatica, rappresenta invero una trovata originale e molto utile per la divulgazione dei nostri studi. Nella eccezionale pubblicazione, in rapida sintesi storico-numismatica, è prospettata tutta l'attività della importante zecca di Trento, dai primi conii — i *piccoli scodellati* del Vescovo Alberto o Adalpreto, del XII o XIII secolo — al *ducato d'oro* del Conte e Vescovo di Bressanone, Leopoldo Maria Spaur ed alla moneta-medaglia, del valore di un *doppio tallaro di convenzione*, che, in Sede Vacante, fu fatta coniare da quel Capitolo nel 1779 e con cui ha termine la monetazione tridentina. Le interessanti pagine son tratte da una monografia inedita del chiaro numismatico Dr. Cav. Guido Negrioli, R. Vice-Intendente di Finanza in Trento, al quale siamo lieti di esprimere il nostro compiacimento.

Col Cav. **Carlo Arnò** è scomparso un altro Socio Fondatore e già Consigliere del Circolo Numismatico Napoletano. Cultore appassionatissimo di studi storici e archeologici, numismatico valoroso, raccoglitore infaticabile di cimeli della Sua Manduria, che descrisse ed illustrò nel pregevole volume *Antichità Mandurine*, l'Arnò portò nelle varie iniziative e negli onorifici incarichi affidatigli il contributo prezioso della Sua operosità, del Suo zelo, della Sua competenza. Di tanta opera svolta—com' Egli stesso ebbe a dire—con entusiasmo ed amor di patria, restano orme vive e durature oltre—« il grato ricordo dei Suoi buoni concittadini che con Lui condivisero il piacere e la soddisfazione di vedere sgorgare una fonte di nuova vita dalla morta terra Messapica ».....

I Soci del Circolo Numismatico, memori e commossi, inviano alla famiglia Arnò le più sincere condoglianze.

AVVERTENZA

Con questo numero, 3.^o ed ultimo dell'annata, si chiude la serie del " Bollettino „ che comprende le annate 1930, 1931 e 1932.

Con l'anno 1933 — Anno XI — il periodico inizia una nuova serie radicalmente trasformata: due numeri all'anno, ma di maggiore formato, accuratamente editi ed in miglior veste, e — ciò che conta — più ricchi e più vari.

Confidiamo, come sempre, unicamente nelle nostre forze e nelle nostre volontà, fedeli al programma, che fu ed è quello di rendere sempre più attiva la nostra Associazione e di tener vivo con essa — sia pure modestamente — il " Bollettino „, unico segno di attività numismatica nell'Italia meridionale.

A tutti i Consoci—vicini e lontani, Maestri e dilettanti, apostoli e neofiti—rivolgiamo perciò la preghiera di non privare del loro morale appoggio e del loro interessamento l'organo sociale, il quale vuol rispecchiare in modo più ampio, più completo, più degno, la vita scientifica e collaborativa del Sodalizio che vanta tradizioni nobilissime.

Napoli, gennaio 1933-A. XI

Il Consiglio Direttivo
del Circolo Numismatico Napoletano

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

G. Castellani, *Albania numismatica*. Estr. dalla « Rassegna Numismatica » Anno XXIX n. 7-8-9 Roma 1932.

Harrold E. Gillingam, *South American Decoration and Medals*. The American Numismatic Society. « Notes and Monographs » N. 56. New York, 1932
Ateneo Veneto, *Atti dell'anno 1931-32*. A. CXXIII Vol. 110. 1932.

CATALOGHI

Rodolfo Ratto, Milano - *Zecca di Roma dai primi Pontefici a Pio VI*. Parte prima 1932.

American Art. Association Anderson Gall., New York - *Important Gold Coins of Giulia P. Morosini*. 1932.

Mario Ratto, Expert, Paris - Coll. Schwing, *Aes grave, monn. consulaires e monn. imp. romaines*. Vente n. 3, 1932.

RIVISTE IN CAMBIO

Ateneo Veneto - *Venezia*.

Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli*.

Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - *Pola*.

Atti dell'Istituto It. di Numismatica - *Roma*.

Rivista Italiana di Numismatica - *Milano*

Rassegna Numismatica - *Roma*.

Arethuse. - *Parigi*.

Numismatic Circular - *Londra*.

Numismatic Notes and Monographs - *New York*.

Boll. della Soc. Piemontese di Archeol. e B. A. - *Torino*.

Archiginnasio - *Bologna*.

Bergomum - *Bergamo*.

Bull. Acad. des Beaux Arts - Inst. de France - *Parigi*.

La Pubblica Assistenza - *Roma*.

Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria - *Alessandria*.

Répert. d'Art et d'Archéol. de l'Univ. de Rue Berriyer - *Parigi*.

Rivista Liburnia - *Fiume*.

Brischia Sacra - *Brescia*.

Bull. della Section Historique - *Bucarest*.

Boll. della Croce Rossa - *Roma*.

Samnium - *Benevento*.

Arch. stor. per la Città ed i Comuni del Circ. di Lodi - *Lodi*.

Le Cronache Bresciane - *Brescia*.

Le Grotte d'Italia - *Postumia*.